

Spese legali rifuse all'imputato assolto....

Legge Bilancio n. 178/2020 – vigente dal 1.1.2021

Riflessioni

A cura di Studio Legale Ambiente – Cinzia Silvestri – 3.1.2021

- Recita il comma 1015 della Legge Bilancio 178/2020:

“.. Nel processo penale, all'imputato assolto, con sentenza divenuta irrevocabile, perché il fatto non sussiste, perché non ha commesso il fatto o perché il fatto non costituisce reato o non è previsto dalla legge come reato, è riconosciuto il rimborso delle spese legali nel limite massimo di euro 10.500...”.

- Da quando si può beneficiare di tale beneficio?

Pare dire il comma 1022 che tale beneficio è usufruibile per tutti coloro che subiscano sentenza dopo il 1.1.2021 e dunque anche i processi pendenti:

“1022. Le disposizioni dei commi da 1015 a 1021 si applicano nei casi di sentenze di assoluzione divenute irrevocabili successivamente alla data di entrata in vigore della presente legge.

- Esistono dei casi esclusi? Certo e sono elencati nel comma 1018:

“..Il rimborso di cui al comma 1015 non è riconosciuto nei seguenti casi:

***b)** assoluzione da uno o più capi di imputazione condanna per altri reati;*

***c)** estinzione del reato per avvenuta amnistia o prescrizione;*

***d)** sopravvenuta depenalizzazione dei fatti oggetto di imputazione.*

Pare un gesto di civiltà.

Nel processo civile, come in quello amministrativo, *chi sbaglia, paga*. Chiamare in giudizio la persona sbagliata comporta conseguenze economiche. Soccombere nel giudizio comporta conseguenze. L'onere economico ricade sulle parti processuali.

Non è così nel processo penale che non ristora le spese legali di difesa dell'imputato. La controparte non è un privato ma la pubblica accusa, lo stato, la pubblica amministrazione che compie il suo dovere e non può essere tenuta a pagare spese di giustizia per perseguire reati. Questo il sistema sovrano, sintetizzato con banalità.

Nel processo penale, atteso l'interesse pubblico alla persecuzione dei reati, l'imputato che vada assolto si trova comunque a pagare la difesa di fiducia o il difensore d'ufficio, con altre modalità. La difesa è un momento delicato, personale, di pregio elevato che fa la dovuta

differenza e che di conseguenza impone costi spesso elevati, quanto demonizzati, e sentiti come *ingiusti*; ma forse l'ingiustizia non sta nel compenso.

L'azione *dell'accusa* rimane indenne da oneri di spesa che ricadono sempre e comunque sull'imputato che, magari, dopo anni di travaglio processuale, si vede assolto. Senza parlare delle conseguenze irrimediabili dei processi dal punto di vista sociale e con riferimento non solo ai processi mediatici di largo respiro perché anche le persone comuni subiscono i riflessi sociali di qualsiasi processo penale.

Il problema è complesso. In ambito ambientale ad esempio si assiste spesso a imputazioni che nascono all'origine dalle P.a., incaricate delle indagini, tenute ad inviare ogni riflessione che ponga sospetto di reato alla autorità giudiziaria . Si pensi alle comunicazioni Arpa, NOE ecc..

Correttamente vengono inviate all'autorità giudiziaria per il dovuto vaglio e filtro le notizie idonee ad integrare reato (o certe), attese le responsabilità che incombono sulla p.a. omissiva o inerte. Nel dubbio è meglio attivare la verifica di responsabilità.

Così la notizia di reato approda all'autorità giudiziaria che basa le proprie convinzioni (salvo proprie indagini) su quanto relazionato dalla P.A.; autorità che è tenuta a precisare e filtrare, incasellare la notizia, appunto, nel reato che le appartiene, altrimenti archivia. Esistono dunque dei filtri di controllo che possono tutelare l'imputato/indagato che si trovi tra le spire della "giustizia".

Non basta. Accade che spesso l'imputato sia tenuto a difendersi in giudizio perché la sua posizione pare ancora dubbia (o certa) nella responsabilità e dunque bisogna discuterne. Permettere la "discussione" è un gesto democratico, civile e funziona avanti alla magistratura scevra di preconcetti, onesta nelle decisioni e al servizio anche dell'incolpato e della sua verità; magistratura che si pone in ascolto alla difesa. Meccanismo perfetto quasi sovraumano. Non si dimentichi che il processo vuole essere un momento in cui l'imputato ha la possibilità di difendersi, di fornire quelle prove a discapito, di chiedere alla stessa autorità di sostenere la pubblica accusa, con prove.

L'imputato va ascoltato pensando che ognuno di noi un giorno potrebbe trovarsi sul banco degli imputati e gradire la serietà dell'ascolto imparziale.

Il meccanismo tuttavia non è così preciso e perfetto perché è retto da *uomini/donne* che possono sbagliare incolpevolmente. Nessun giudizio sull'errare umano e sulla complessa macchina che sostiene la "giustizia", dunque, ma l'amara considerazione che quel processo che dovrebbe difendere, concepito nella sua perfezione, tuttavia può essere una gabbia dalla quale non è detto che *l'innocente...* esca, a causa proprio della sua congenita *imperfezione*.

Il problema della verità rimane ma un primo passo è reso per coloro che sono "innocenti" almeno processualmente. La rifusione delle spese da parte dello Stato all'innocente provocherà maggiore attenzione da parte degli inquirenti (P.A. o autorità)? Provocherà maggiore attenzione ai casi che permettono la sentenza di assoluzione? Provocherà maggiore attenzione alle fasi precedenti all'instaurazione del procedimento? Vedremo.

